

Storia di un'anima
ovvero
L'urlo silente di un'anima

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone
realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

G. G. Amelia Romeo

STORIA DI UN'ANIMA

OVVERO

L'URLO SILENTE DI UN'ANIMA

Romanzo in versi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
G. G. Amelia Romeo
Tutti i diritti riservati

*A Franco Ravenda
A colui che mi ha condotta
pienissimamente a Gesù Cristo.
...Ed è poesia, è poesia, che va.
...Ed è poesia,
è poesia che per il mondo vaga e corre via.*

*“Distruggerò la sapienza dei sapienti,
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.”*

I Lettera ai Corinzi 1:19

Cosa è l'arte?

La capacità di creare nell'uomo non può morire ma, di generazione in generazione e del continuo, essa si rinnova e, certamente, non potrà mai finire finché un nuovo essere pensante vedrà la luce in questo mondo.

In ogni essere umano, di fatto, risiede una scintilla divina che fa nascere e sprigiona in lui il desiderio e la conseguente capacità di produrre creando e che lo porta, tout court, a volersi rinnovare e a rinnovare ogni cosa, in ogni direzione e in ogni dove. È, tuttavia, appannaggio e solo di ogni singola creatura umana voler cogliere questa scintilla, farla propria e indi farla fruttificare.

Genericamente parlando, è necessario per l'uomo mettersi in sintonia – oggi si direbbe “connettersi” – con l'armonia universale del creato e, quindi, con il Divino Creatore.

Va considerato, non di meno, che sono esistite e continuano a sussistere nella storia umana periodi ed epoche, comunemente definiti “di decadenza”, nei quali l'uomo si lascia travolgere da ideologie forti e dominanti che lo contaminano e lo portano lontano dall'essenza stessa della sua umanità più profonda. Tuttavia, anche in queste epoche “buie” – e la stessa storia in ogni ambito ampiamente lo insegna – “alcuni”

sono riusciti a “connettersi” e, quindi, a far nascere e far fiorire opere di grande creatività e ingegno.

Ai nostri giorni, ad esempio, è da considerare attentamente l’impatto, deleterio e distruttivo per l’uomo, con l’ideologia dominante del capitalismo con le sue varie derivazioni, ramificazioni e prodotti, fatti di tutti i relativi “ismi”; basti pensare al consumismo spesso indotto e mistificato, vissuto peraltro sotto l’egida dei vari e velocissimi cambiamenti nella società. Questa smania consumistica è indotta, a ben vedere, da parecchie circostanze. Basta pensare, in primo luogo, all’aumento e al dilagare della conoscenza anche tramite l’uso di internet. Un dato certamente positivo che, tuttavia, alla maggior parte dell’umanità perviene solo come conoscenza “massificata”, divenendo per conseguenza solo una “cosa sterile”, nel senso che non si trasforma in senso critico e difficilmente crea stimoli positivi. In secondo luogo e strettamente collegato al primo, basta guardare al continuo e massiccio bombardamento mediatico che viene servito a tutta l’umanità a un ritmo tale che, in definitiva, più si riesce realmente a tenergli dietro più esso confonde, e spesso ancor di più, le idee.

Oltre a quanto evidenziato, che certamente non esaurisce tutto il novero delle cause e concause, va considerato, e ampiamente, tutto quello che fa parte dell’ordinario quotidiano umano. Basta pensare alla frenesia di quest’epoca, caratterizzata dal “tempo breve” – dove “l’essere” si confonde “col fare” – che conseguentemente, spinge a sostenere ritmi sempre più frenetici e spossanti finalizzati a una presunta produzione ininterrotta, che non tiene più conto né dell’umanità né della natura.

Tutti questi elementi hanno prodotto e producono spesso frutti molto tossici. Prodotti non buoni da mangiare che infracidiscono facilmente e che molto spesso uccidono e che, ancor peggio, favoriscono la proliferazione d'ideologie foriere di comportamenti che hanno trasformato e continuano sempre più a far mutare l'uomo in un "oggetto", mettendo in sordina o, addirittura, annullando in lui quel "soggetto" che avrebbe dovuto sussistere e che, invece, è l'unico ad avere la facoltà di "connettersi" e di "creare".

Il pensiero "positivo" corre, invece, verso quell'uomo-soggetto che, sia pur a tratti e spesso episodicamente, nel corso di ogni tempo è sempre esistito e che ha donato al mondo ciò che è bello, grande e, soprattutto, ciò che ha dato e continua a dare dignità all'umana specie.

Ai giorni nostri, in un tempo non più codificabile che al grande progresso e al continuo e al rapido cambiamento associa e somma decadentismo e grande babilonia, capita molto spesso che la maggior parte degli uomini, sull'onda massiccia dell'ideologia dominante, sia divenuta incapace di fermarsi e pensare *motu proprio*.

Esiste tuttavia, come da sempre, il modo o il "segreto", quello che ogni essere umano nel più profondo del proprio io possiede e ben conosce e che, se veramente vuole, lo può spingere a svoltare pagina. È possibile, infatti, ed è giunta l'ora, com'è avvertito sempre più da molti e in ogni parte del pianeta, di fermarsi, di rientrare in se stessi, di "ritrovarsi" e di riappropriarsi dell'io più profondo. Di fatto, solo la ritrovata consapevolezza del più autentico "se stesso" può fare uscire l'uomo di oggi dal forte inganno che lo circonda e lo avvolge, "...come una mosca in una tela di ragno".

Per realizzare quest'obiettivo, molto spesso, è necessario combattere sempre e comunque, se è il caso anche contro se stessi, a discapito di tutto ciò che sta attorno e a qualunque costo. Solo così l'uomo si potrà riappropriare di quel soggetto perduto ed erigerlo, perciò, a baluardo della propria esistenza. A questo fine è necessario che l'uomo cominci a saper guardare, a scrutare dentro di sé, nel più profondo del proprio io – cioè nell'animo – per farsi profondamente rigenerare e dopo riguardare intorno a sé e a tutto il creato con gli occhi nuovi, con quegli occhi innovati che finalmente sanno vedere e percepire l'anelito inarrestabile della creazione e del creare.

Solo così l'uomo potrà riscoprire, ancora, il piacere, il senso e la possibilità di raccontare, concretamente e costruttivamente in qualsiasi modo e con qualsiasi genere artistico, "cosa gli è più congeniale e più gradito dell'umano vivere", riprendendo coscienza in questo modo del fatto che è ancora possibile dire, fare e rappresentare qualcosa di "nuovo". Poiché, in definitiva e a ben vedere, il nuovo in arte, quale che sia l'espressione artistica che si preferisce usare, è solo la capacità di raccontare, di produrre e poi di proporre in modo diverso e si potrebbe finanche dire la capacità di "dare un vestito nuovo" a ciò che "si poteva e si doveva considerare morto".

Il lasciar correre a briglie sciolte la fantasia, a discapito di tutto ciò che vuole isterilirla e ostinatamente imprigionarla, è la "porta" che apre verso il "nuovo". Insegna e soccorre in merito l'ancora insuperato, e forse insuperabile, Aristotele nella sua *La Poetica*.

G.G. Amelia Romeo

Prefazione **di Loreley Rosita Borruto**

Storia di un'anima ovvero l'urlo silente di un'anima. In questo romanzo in versi, come lo definisce la poetessa Amelia Romeo, si coglie immediatamente la verità della parola poetica che ci parla della sua misteriosa esistenza e che giunge a noi dalla profondità del viaggio nell'onda sfrangiata del Fiume.

Naufragi, approdi e partenze per continuare la traccia designata: "Valutazioni onniscienti,/per ordini pre-costituiti.../" (Ordini precostituiti). Il canto si dispiega tra i confini del reale e lo slancio metafisico che è la via di salvezza dall'oscillazione del quotidiano: scacco, disillusioni, frantumazione del sogno: "Esigenze reali o intese come tali/e per questo accarezzate.../... ma, oramai solo fitta nebbia/resta di quei sogni."(Sogni). In questo paesaggio disincantato la parola soffocata si muta in urlo-dolore: "Vorrei urlare amore, ma è già dolore./...Ma domande, tante, nascono/nel più profondo del cuore.../". L'altra via è un altrove dove c'è posto per l'Arte e per la Fede, quindi, il canto non può essere rabbuiato, sfugge a quell'ombra che non dà pace. In questi spazi, lo scontro è inevitabile tra realtà e sogno. Con grande capacità psicologica e introspezione profonda, la poetessa esplora e setaccia il Fiume nei suoi rivoli e nei suoi misteriosi meandri fino a lacerarsi

l'anima: qui troviamo tutti i segni, miriadi di motivi della sua poetica, o ognuno di questi abita un sogno diverso e una dimensione, a volte, sconosciuta: "...Ed è un inoltrarsi in dimensioni sconosciute/ove l'animo ama vagare.../" (Immaginazione). La soccorrono la fantasia e l'immaginazione che vanno al di là del tempo e dello spazio.

Tempo e spazio strangolano e coartano la poetessa: "ingabbiata in un tempo/, e ancora... Prigioniera in uno spazio-tempo.../" (Misera condizione umana). Uno dei tanti compagni del suo viaggio è la solitudine che affanna e opprime ogni essere, è un'inquilina che alberga nel suo cuore con sudario di ombre che rendono il suo cammino doloroso: [...] "e, ancora ho camminato,/rincorsa dalle ombre..." (Ombre). Nella sua *Weltanschauung*, come si constata, l'autrice non elude il dolore, la sofferenza, l'angoscia, la paura, gli strappi che la Rosa con le sue spine lacera e ferisce; però, neanche elude il suo profumo, i colori dell'amore e della gioia, della luce, della perseveranza del sogno di libertà e dell'amicizia: "È la luce che entusiasma e fa volare.../, "Libertà, serenità lì lontano/... all'improvviso appare/oltre le nubi"(Animo arreso); (Voli di libertà); "Ehi amico, chi sei, come stai? Ti vedo tentennare./... Hai problemi, dispiaceri o cosa?/Di rimando, degli occhi scuri, quasi neri,/nei miei occhi entrarono.../... mi raccontarono/delle fatiche di ogni giorno,/dei rospi ingoiati vivi,/senza poter urlare,/delle mai insanguinate/a forza di scavare.../" (A uno sconosciuto divenuto amico). Non mancano i motivi della memoria, della nostalgia e degli affetti che sono le isole delle sue fughe: "Ci ritrovammo assieme amica cara/... Così rivedo il correre per i campi.../i giochi improvvisati.../... i nostri primi passi.../" (Ricordi di un'amica); "Era un coro di voci il